

## BIG PHARMA

Ultimamente, le informazioni sulle case farmaceutiche che ci vengono proposte dai *media* figurano prevalentemente nella cronaca finanziaria. Non passa giorno senza che ci sia notizia dell'acquisto di una società da parte di un'altra, a suon di decine di miliardi di dollari.

A prima vista, potremmo considerarla un'ulteriore conferma di quella cosiddetta finanziarizzazione dell'economia che molti commentatori citano fra le cause della crisi in cui ci dibattiamo da anni.

Oppure no, in fondo la produzione dei farmaci presenta delle specificità che ne fanno un caso a parte. Da una parte essa si occupa di un bene, la salute, al quale tutti siamo comprensibilmente sensibili e di conseguenza si confronta con aspettative elevate in fatto di standard etici e responsabilità sociale. Dall'altra, si tratta di un settore ad alto contenuto di innovazione e quindi di ricerca.

Dunque, la spiegazione più benevola dell'intensa attività finanziaria dell'industria farmaceutica starebbe nell'esigenza di dotarsi di una grande "potenza di fuoco" per alimentare la costosa ricerca di nuovi rimedi in grado di rispondere al bisogno di salute della popolazione. Non a caso, lo slogan caro all'industria è "grandi dimensioni = grande ricerca".

Sarebbe presuntuoso cercare di fare chiarezza su questo tema spinoso senza partire da "*La Verità sulle Case Farmaceutiche*", il libro in cui Marcia Angell, per vent'anni direttrice del *New England Journal of Medicine* (fra le *top ten* riviste scientifiche internazionali), metteva in luce il comportamento di *Big Pharma*. Nei dieci anni trascorsi dall'uscita di quel libro le cose non sono sostanzialmente cambiate.

Nonostante la recente euforia per le biotecnologie, negli ultimi anni di medicinali veramente rivoluzionari ne sono stati commercializzati pochi, e le maggiori case farmaceutiche contano ancora molto su di un portafoglio di prodotti ormai maturi i cui brevetti scadranno nei prossimi anni. E' prevalsa invece la tendenza ad investire in farmaci cosiddetti "*me-too*" (anch'io), i quali sfruttano i medesimi meccanismi d'azione che sono alla base di prodotti già commercializzati con successo. Quest'ultimo orientamento presenta chiaramente un più favorevole bilancio rischi/benefici.

Gli investimenti in ricerca e sviluppo (R&S), per quanto globalmente più elevati, non hanno tenuto il passo con le dimensioni dei principali gruppi industriali. Beninteso, stiamo pur sempre parlando di miliardi di dollari, euro, sterline o franchi svizzeri, cioè di cifre enormi che, per avere un'idea più precisa di quali siano le proporzioni, debbono essere confrontate con le altre poste di bilancio.

Per cominciare, notiamo dai bilanci che gli esborsi per R&S sono di regola sensibilmente inferiori ai profitti, e questo probabilmente non è motivo di meraviglia. Quello che forse non ci saremmo aspettati è che le spese di ricerca vengono nettamente superate da quelle che classifichiamo per comodità nella categoria "marketing". Un paio di esempi: nel 2013 la svizzera Novartis ha speso 9852 mln Dollari in R&S e 14549 mln in "*Marketing & Sales*"; l'americana Pfizer 6678 mln in R&S e 14355 mln in "*Selling General & Administrative*".

A coloro che stigmatizzano il malcostume di *Big Pharma* non sfugge il lato oscuro di quelle che ho definito spese di marketing, e che sui bilanci vengono spesso denominate in maniera piuttosto reticente. E' facile presumere che dietro questi enormi esborsi ci possa stare di tutto, dall'attività di lobbying lecita e trasparente a pratiche meno confessabili di "convincimento" esercitate su politici, medici prescrittori, giornalisti e così via corrompendo. In fondo, basta sfogliare le cronache giudiziarie dei giornali di tutto il mondo per valutare la fondatezza di tali sospetti. Né deve sfuggire che nella stessa categoria di spese figurano quelle legali, la cui importanza non sarà mai abbastanza enfaticamente, visto il ruolo cruciale che la tutela della proprietà intellettuale ricopre nel settore farmaceutico. La scadenza di un brevetto è sempre motivo di controversia, e gli avvocati delle maggiori compagnie sono noti per la loro inventiva e aggressività nel trovare sempre nuovi strattagemmi per prolungarne la vita e sbarrare la strada ai produttori dei generici. La domanda da porsi potrebbe essere: per una grossa società farmaceutica rende di più avere a libro paga un ricercatore o un politico/giornalista/avvocato ?

Ancora meno nota al grande pubblico è l'intensa attività di riacquisto di azioni proprie che parecchie società quotate svolgono al fine di sostenere il valore di mercato e il rendimento delle proprie azioni

in circolazione (la stessa Pfizer nel 2013 ne ha ricomprate per oltre 16 mld di dollari). In altre parole, molte grosse società farmaceutiche inseguono freneticamente dimensioni sempre maggiori, salvo poi ritrovarsi con una quantità talmente ingente di risorse a disposizione che la cosa più conveniente da fare è restituirle agli azionisti. Inutile aggiungere che la convenienza è tutta degli investitori e dei dirigenti che vengono retribuiti in ragione della *performance* del titolo azionario.

A questo punto, dopo tanta finanza, viene da chiedersi, di nuovo, quale spazio rimanga per la ricerca. Come abbiamo visto all'inizio, in parte si tratta di una partita di giro, nel senso che il pesce grosso mangia quello piccolo, che a sua volta ha in pancia i prodotti che incorporano la ricerca. In altre parole, nel caso di acquisizioni di altre aziende, anziché impegnarsi in prima persona nella ricerca e nello sviluppo di nuove sostanze, *Big Pharma* compra aziende più piccole e si trova *pret-à-porter* farmaci che scontano una ricerca pregressa. Anche questa è solo una parte della verità, perchè il calcolo puramente finanziario è sempre in agguato. In casi recenti, come l'acquisto da parte dell'americana AbbVie dell'irlandese Shire (valore 40 miliardi di euro) o il tentativo per ora fallito di Pfizer di comprare la britannica Astra Zeneca (69 mld di sterline, ma l'offerta è stata giudicata inadeguata), gli analisti finanziari hanno individuato come motivo principale dell'operazione la cosiddetta "*fiscal inversion*", cioè l'intenzione dell'acquirente di trasferire il domicilio fiscale nella giurisdizione (ovviamente più favorevole) dell'unità acquisita.

Per tornare al tema, questa tendenza da parte dei pesci grossi a comprare ditte più piccole e autenticamente innovative non è priva di ricadute per la strategia di ricerca delle stesse aziende maggiori. Queste ultime stanno infatti sempre più decentrando parte del lavoro di R&S in direzione di una moltitudine di laboratori esterni, *spin-off*, piccole aziende bio-tech. Si tratta tipicamente della fase iniziale ("scoperta della molecola"), quella più creativa, della ricerca, che si avvantaggerebbe dell'ambiente informale di unità più agili ed autonome, e che viceversa si troverebbe sacrificata nelle strutture più gerarchiche e burocratiche dei grandi laboratori. Secondo uno schema puntualmente congegnato dalle maggiori società di consulenza (AT Kearney ha messo a punto un *business model* esemplare), le aziende committenti prenderebbero in consegna dalle unità "appaltatrici" i progetti più promettenti e, facendo leva sui propri mezzi illimitati, li accompagnerebbero negli stadi successivi fino al mercato. Questa segmentazione di R&S in due fasi, la prima devoluta all'esterno la seconda realizzata internamente, è ormai prassi generalizzata presso i grandi gruppi, per quanto alcuni siano più avanti di altri nell'implementazione.

Alla luce di quanto precede, sorge spontanea una domanda (condivisa da molti insider del settore) : quanto giovano al progresso scientifico le sempre maggiori dimensioni delle case farmaceutiche se poi la parte più significativa del processo di ricerca viene svolta da piccole realtà aziendali ?

Ma finora abbiamo lasciato fuori dal quadro il principale agente della ricerca scientifica, lo stato. Ecco che cosa scriveva nel 2004 Marcia Angell (traduzione mia): "*Contrariamente a quanto comunemente si crede, solo una manciata di farmaci veramente importanti sono stati portati sul mercato negli ultimi anni, e in buona parte si basavano su ricerche finanziate dal contribuente presso istituzioni accademiche, piccole aziende biotecnologiche o i National Institutes of Health*"

La situazione è tutt'altro che confinata agli Usa, che pure sono il Paese della libera impresa; né si è modificata negli ultimi dieci anni, se anche una rivista come l'*Economist*, vero baluardo del liberismo economico, l'anno scorso esprimeva grave preoccupazione per i tagli dell'amministrazione Obama al bilancio (pubblico) della ricerca. Nel suo recente libro "*Lo Stato Innovatore*" Mariana Mazzucato documenta esaurientemente la funzione cruciale degli stati nel promuovere e finanziare la ricerca e l'innovazione. Raggruppando il settore farmaceutico/biotecnologico insieme alle altre industrie *hi-tech* come l'informatica e l'aerospaziale, il volume utilizza una metodologia che aiuta a dare una valutazione più realistica dell'industria farmaceutica. Forse anche noi dovremmo abituarci a considerarla alla stregua degli altri comparti scientificamente e tecnologicamente avanzati dell'economia che, se da un lato sono in grado di esprimere contenuti fortemente innovativi solo grazie all'intervento decisivo del settore pubblico, dall'altro si uniformano a criteri di gestione aziendale orientati all'esclusiva ricerca del profitto in ossequio alla sovranità dei mercati (che nelle attuali condizioni vuol dire principalmente mercati finanziari). Per concludere, se è vero che non è riscontrabile nei dirigenti di *big pharma* alcun intento particolarmente malvagio, non è certamente

da loro che ci si può aspettare un cambio di paradigma a favore del bene comune. Spetta agli stati operare in modo che gli interessi dei mercati non prevalgano sulle legittime esigenze dei malati. Ma questo è un discorso politico che va al di là dei limitati intenti del presente elaborato.

Bibliografia:

© Giancarlo Bergamini, 2014

<http://www.techandinnovationdaily.com/2013/07/18/big-pharma-buyout-targets/>

<http://www.nybooks.com/articles/archives/2004/jul/15/the-truth-about-the-drug-companies/>

[http://www.atkearney.com/innovation/ideas-insights/featured-article/-/asset\\_publisher/BqWAK3NLsZIU/content/unleashing-pharma-from-the-r-d-value-chain/10192](http://www.atkearney.com/innovation/ideas-insights/featured-article/-/asset_publisher/BqWAK3NLsZIU/content/unleashing-pharma-from-the-r-d-value-chain/10192)

<http://www.pwc.com/gx/en/pharma-life-sciences/pharma-2020/pharma2020-virtual-rd-which-path-will-you-take.jhtml>

<http://www.theguardian.com/business/2014/may/19/pfizer-pulls-out-battle-pharmaceutical-takeover-astrazeneca>

[http://theconversation.com/cancer-patients-could-be-the-big-losers-from-pfizer-merger-with-astrazeneca-26029?utm\\_medium=email&utm\\_campaign=Latest+from+The+Conversation+for+29+April+2014&utm\\_content=Latest+from+The+Conversation+for+29+April+2014+CID\\_b8895c3e48937d7871c839b96c908b4a&utm\\_source=campaign\\_monitor\\_uk&utm\\_term=Cancer%20patients%20could%20be%20the%20big%20losers%20from%20Pfizer%20merger%20with%20AstraZeneca](http://theconversation.com/cancer-patients-could-be-the-big-losers-from-pfizer-merger-with-astrazeneca-26029?utm_medium=email&utm_campaign=Latest+from+The+Conversation+for+29+April+2014&utm_content=Latest+from+The+Conversation+for+29+April+2014+CID_b8895c3e48937d7871c839b96c908b4a&utm_source=campaign_monitor_uk&utm_term=Cancer%20patients%20could%20be%20the%20big%20losers%20from%20Pfizer%20merger%20with%20AstraZeneca)

<http://www.reuters.com/article/2014/05/14/us-astrazeneca-pfizer-jj-idUSBREA4D09T20140514>

<http://finance.yahoo.com/q/is?s=PFE+Income+Statement&annual>

<http://www.businessweek.com/news/2014-01-28/pfizer-beats-earnings-estimates-on-lower-costs-as-sales-decrease>

<http://beta.fool.com/mthiessen/2013/06/11/looking-to-return-capital-to-shareholders-via-debt/36782/?source=eogyholnk0000001>

<http://fortune.com/2014/04/07/why-investors-should-fear-the-return-of-the-buyback/>

<http://www.fiercepharma.com/special-reports/top-15-pharma-rd-budgets>

<http://www.irishtimes.com/business/sectors/health-pharma/abbvie-tax-inversion-and-ireland-s-lopsided-pharma-sector-1.1871320>

<http://wire.kapitall.com/investment-idea/shortage-big-pharma-rd-creates-demand-small-biotech-stocks/>

<http://www.bloomberg.com/news/2014-08-25/roche-to-expand-respiratory-role-with-intermune-purchase.html>

<http://www.economist.com/news/science-and-technology/21572735-cutting-american-health-research-will-harm-world-bad-medicine>